

# Angeli sopra L'Aquila

## I Cantieri dell'immaginario nella zona rossa della città

**Seconda edizione dei laboratori teatrali che quest'anno hanno scelto «Le città invisibili» di Italo Calvino**

JOLANDA BUFALINI  
L'AQUILA

AL CREPUSCOLO UNA PICCOLA FOLLA SI RACCOGLIE, VIENE BLOCCATA ALL'INGRESSO DELLA PIAZZA, SULLA VIA DELLE CARCERI, c'è chi dà segno di impazienza. Già non ne possono più di essere messi in fila per risolvere le più disparate questioni esistenziali, figurarsi per andare a teatro. Compagno, sullo sfondo il sagrato della chiesa angioina, due figurine con la valigia di cartone e incongrui cappottoni da pez-zenti. «Vicé», «Totò», «Ma tu sei Vicé?», «Ma tu sei Totò?», «O sono io Totò e tu Vicé?», dialogo onirico, dolce e filosofico, ovvio e umano. Fra due vivi? Fra due morti? Fra due angeli? «Totò?», «Vicé?», «Dimmi una cosa, Totò, ma gli angeli ci salgono sul treno?». I due angeli accompagnano il pubblico alle sedie, lo spettacolo ha inizio. La scena è un palazzetto nobile, le finestre in pietra sono sostenute da centine in legno, delicate come bifore. Sotto le rovine di marmo, uno specchio, una persiana. Le rovine di una città coperta di rovi. Ma non è Pompei, non è una città morta. È L'Aquila e gli spettatori seduti sono gli aquilani.

Con i Cantieri dell'immaginario, quest'anno alla seconda edizione, L'Aquila ha fatto la cosa giusta: non che basti, naturalmente, che gli abitanti continuino a pagare il mutuo per case in cui non possono abitare. Però la ricostruzione è lenta, oggettivamente ci vuole un tempo lungo, e dilatato dalla ristrettezza dei mezzi. E i laboratori teatrali che animano fra luglio e agosto la zona rossa, il centro antico della città sono un'occasione di ritorno, un momento di vita, un modo per non dimenticare e per far sapere, attraverso i ragazzi che arrivano, al resto del mondo come stanno le cose.

I due angeli, Totò e Vicé, sono i *diablogues* Enzo Vetrano e Stefano Randasi, l'Atam (Associazione teatrale abruzzese molisana diretta da Carla Finarelli) ha proposto loro di lavorare sulle *Città invisibili* di Italo Calvino. Ne è nato un laboratorio ad alta intensità emotiva, le ragazze e i ragazzi, attori e musicisti, che vi hanno partecipato (arrivati da tutta Italia e anche dal Portogallo) nei nove giorni delle prove hanno attraversato le strade deserte del centro storico, sbirciato attraverso i portali antichi sostenuti dai tubi innocenti, visto l'indigenza

delle stanze, dei bagni e delle cucine, dove ancora pendono panni e quadretti, foto e oggetti di uso quotidiano, squadernate da una parete crollata allo sguardo indiscreto del passante. «Arrivavano carichi di emozione», ricorda Enzo Vetrano. Il testo di Calvino, del 1972, sembra un calco della realtà intorno: «Contro il cielo biancheggia qualche lavabo o vasca da bagno o altra maiolica come frutti tardivi appesi ai rami. Si direbbe che gli idraulici abbiano compiuto il loro lavoro e se ne siano andati prima dell'arrivo dei muratori; oppure che i loro impianti indistruttibili, abbiano resistito a una catastrofe, terremoto...» ma non è solo una somiglianza fisica, le città di Calvino sono intessute di relazioni fra le persone fino a creare un reticolo inscindibile fra le mura, le finestre, le strade e le persone. Enzo Vetrano è un uomo piccolino e denso, in ogni fibra del corpo, di una scoperta sensibilità emotiva che si travasa dal teatro alla vita, dalla vita al teatro. Stefano Randasi emana un affettuoso senso dell'umorismo, verso il partner, verso gli stagisti guidati nell'avventura teatrale con il rigore di gesti essenziali.

Ai ragazzi i maestri Vetrano e Randasi (a loro volta migranti da Palermo a Bologna e Imola) hanno chiesto di portare una valigia di cartone e un vecchio cappotto, unici attrezzi insieme alle pietre della piazza. Il lavoro di improvvisazione su Calvino si combina con un brano del lavoro che i Diablogues stanno portando in scena in questo periodo, «Totò e Vicé» di Franco Scaldati, autore palermitano scomparso poco tempo fa, i due angeli barboni che ci hanno guidato all'inizio. Alla fine l'emozione è tanto forte che piangono tutti, maestri, ragazzi e spettatori che applaudono e chiedono bis come si fosse ad un concerto.

I «cantieri dell'immaginario», finanziati dal ministero dei Beni culturali, sono il prodotto della collaborazione di tutte le istituzioni teatrali, di danza, musicali di L'Aquila, insieme ad associazioni e strutture private: la società aquilana dei concerti «Barattelli», i solisti aquilani, la sinfonica abruzzese, E-motion, il Teatro stabile d'Abruzzo (Tsa), l'Uovo, teatro Zeta, Associazione Arte e spettacolo, il conservatori A.Casella e il centro sperimentale di cinematografia. Tutti insieme portano a L'Aquila circa 300 giovani a cui si offre un'esperienza che può essere straordinaria. Si aprono all'accesso luoghi solitamente chiusi o dove è solo inutile e triste andare. Quest'anno è stato aperto al pubblico anche il cortile del castello spagnolo, dove è avviato il cantiere di restauro. C'è da sperare che l'esperienza si ripeta e che, magari, venga fatto anche uno sforzo in più, con delle navette, per portare in centro la popolazione dispersa nelle new town che, spesso, non ha mezzi propri.



Alcuni «visionari» di Sansepolcro FOTO DI EMANUELE GIROTTI

## Kilowatt Festival a Sansepolcro il teatro lo scelgono i cittadini

**Nella cittadina toscana sono i «Visionari» a decidere cosa portare in scena: postini, elettricisti, pensionati...**

FRANCESCA DE SANCTIS  
SANSEPOLCRO (AREZZO)

PIERLUIGI, PENSIONATO ULTRASETTANTENNE. SILVIA, GIOVANE INSEGNANTE DI SCUOLA MATERNA. Michela, cura le pubbliche relazioni per un'azienda produttrice di vini. Barbara, insegnante di scultura. Clara, all'incirca 30 anni, impiegata delle Poste. E poi operai, elettricisti, studenti, baristi e commesse del supermercato... Persone diverse, lavori diversi, età diverse, eppure hanno qualcosa in comune: sono tutti «visionari», cioè «persone un po' fuori di testa» come si autodefinisce Pierluigi. In effetti un pochino folli bisognerà pur esserlo per decidere di trascorrere le proprie serate invernali guardando, discutendo e infine scegliendo le proposte di teatro e danza delle giovani compagnie italiane che poi saranno inserite nella programmazione di Kilowatt Festival, in corso proprio in questi giorni a Sansepolcro, in provincia di Arezzo.

Qui, in questa bella cittadina che ha conservato quasi inalterato l'assetto urbanistico medievale e che ha dato i natali ad un grande artista come Piero della Francesca, è nato 11 anni fa il Festival diretto dal regista toscano Luca Ricci (fondatore della compagnia Capotrave). «Kilowatt era alla sua terza edizione e quell'anno avevamo venduto pochi biglietti in quattro giorni di spettacoli - racconta il direttore artistico -. Di notte, mentre smontavamo i palchi, uno dei tecnici disse che forse era meglio smettere... bisognava trovare il modo di far sentire alla città che il Festival era una cosa propria. Da qui è nato Kilowatt così com'è oggi... Il Festival non poteva piacere solo a noi che lo avevamo inventato, doveva appartenere anche al pubblico, alla città, al territorio. Dunque abbiamo invitato le persone di Sansepolcro e dintorni a lavorare con noi, mettendo nelle loro mani l'ingranaggio più delicato e prezioso: la scelta degli spettacoli». Una follia! O meglio, una decisione molto democratica e stimolante ma naturalmente soggetta a un bel po' di rischi. «Tutto questo però ha scatenato una energia nuova e così sono nati i Visionari».

Sono più o meno una ventina, ma il numero di persone può variare ogni anno perché «Visionario» si può diventare in qualsiasi mo-

...  
**Un'esperienza innovativa e partecipata: è lo stesso pubblico a selezionare il suo cartellone**

mento. Basta abitare a Sansepolcro o nei dintorni e avere tanta tanta voglia di trascorrere del tempo a «visionare» i dvd provenienti da tutta Italia (quest'anno 275). Eh già, perché c'è un bel lavorone da fare: ogni video dura circa 20 minuti e ogni giovedì, da novembre a maggio, ci si incontra per discutere (a volte ferocemente!) fino alla scelta dei nove spettacoli che andranno ad integrare il programma di Kilowatt, che quest'anno ha ospitato, tra gli altri, Città di Ebla, la compagnia Berardi-Casolari, Fibre Parallele.

«Da spettatrice ho sempre avuto una grande passione per il teatro e questo accomuna un po' tutti noi Visionari - racconta Silvia -. Per questo ho deciso di far parte del gruppo. Ogni anno riceviamo centinaia di dvd, così ci siamo divisi in piccoli gruppi di superVisionari. La prima scelta avviene in casa nostra. Poi, in genere il giovedì, ci vediamo qui a Sansepolcro, nella sede di Kilowatt e compiliamo delle schede di valutazione che spesso inviamo alle compagnie che ce le richiedono». Per Laura, che lavora in una azienda di vini, è la prima volta da Visionaria. «Mi interessava molto questa idea di condivisione. Quando ci vediamo discutiamo, argomentiamo; nasce un confronto vero e questo mi piace molto». Discussioni che poi proseguono durante le giornate del Festival, quando gli spettacoli scelti vengono presentati al pubblico. Intanto ecco i magnifici nove di quest'anno: *Ricettario/Lato B* di e con Chiara Vallini; *Label* di Martin Romeo con Nicoletta Cabassi; *A-men. Gli uomini, le religioni e altre crisi* di Walter Leonardi, Carlo Maria Gabardini; *Terzo Segreto* di Satira con Walter Leonardi; *Senza niente 2. Il presidente del Teatro Magro; Display*, della compagnia marchigiana 7-8 chili; *Salomè ha perso il lume* di Costanza Givone; *Incarneazione* di Indaco/Laura Boato; *Angeli e insetti* di Cie Twain; *La favola di un'altra giovinezza* della compagnia Il Mutamento Zona Castalia.

Dentro c'è un po' di tutto, dal teatro di prosa alla danza, e perfino il cabaret. Lavori buoni, lavori meno buoni. Ecco allora che la discussione si fa più accesa quando la mattina i Visionari incontrano faccia a faccia le compagnie e ne discutono con i cosiddetti «Fiancheggiatori», cioè un gruppo di operatori e critici di teatro. Ma anche quando i punti di vista sono diversi e lontani questo confronto democratico - che vede tutti seduti in cerchio, all'aperto, davanti al Palazzo comunale - aiuta a riflettere anche su quale dovrebbe essere il ruolo del teatro, ad agganciare un pubblico sempre più numeroso alla scena d'innovazione e ad intraprendere coraggiosamente nuove strade verso progetti altri, verso una politica culturale diversa. Perché con gli anni Kilowatt (che nel 2010 ha vinto il premio Ubu e quest'anno il premio Nico Garrone) è diventato molto altro: un centro di produzione e di sostegno alla produzione; una residenza per la creatività contemporanea e un luogo che si è aperto anche alla musica sperimentale, alla letteratura contemporanea e alle arti visive.



L'Aquila FOTO DI MARCO SALUSTRO